I, VI. 3. 12

1

adesso comprendo un po' meglio come tu non possa avere tempo da dedicare ad altre occupazioni, e l'interesse di non voler gettare ogni cosa in mani insuffi-centi, che rendano lentamente vano ogni mezzo creato fin ora. Vuttavia un accordo - e non proprio ora soltan-to - come i piccoli centri siano quasi sempre quelli che sacrificano i migliori intelletti. Perché, in fondo che cosa ti rende? - se ne togli, s'intende, uno scopo politico. - Tu vedi e ascolti il solito gi-ro di fatti, basato su gli antagonismi, su le piccole guerre di parte, su le con-traddizioni di ciò che mai si afferma e sempre vuole essere combattuto. Hai le tue soddisfazioni, lo capisco, ma forse, an-

2

zi certo, non relative alla tale forza di esigen-za che tutto questo ha, a quel volere di avve-nire qualunque esso sia, che domina i più degni, sempre anche a loro discapito.

È certo una grande cosa il bene altrui e non da tutti saperlo esercitare giustamen-te. Ma, paragonando l'esempio che tu me ne dai, le mie idee ci vanno contro, perché mancano di fede in questo, e non lo sentono tanto grande, da poter superare quello maggiore che può essere in te, come lo sarebbe stato in altri maggiore inferiore, non so. Dipende solo da svolger-lo. non voglio affermare quel che soffro soltanto senza certezza, per le poche occa-sioni che mi hai date, e nello stesso mo-mento che la tua volontà mi sfugge, e con essa un'idea, una linea più precisa d'un tuo avvenire, che io non posso seguire come forse tu desidereresti, perché non le conosco; o me

glio perché non so discernerle. Ma non per assenza della mia, voglio toglierti la fiducia che tu hai; questo devi capirlo da solo, senza che io te lo dica, e pure ancora sentirlo.

I. VI. 3. 12 A

A-16

Dotton

G. Matteotti

Frattapolesine



Rovigo

I.M.3.12 B